



## IL LAVORO

# Orario e flessibilità Nuovo patto sociale alla «prova tute blu»

La riconferma del sì non placa i conflitti  
4 milioni attendono il rinnovo nel '99

ANGELO FACCINETTO

**MILANO** Quando alla fine, con il nuovo patto sociale firmato a Natale, ha ottenuto la riconferma dei due livelli contrattuali, il sindacato non ha nascosto la propria soddisfazione. Dopo i mesi degli attacchi frontali portati da Confindustria e da Federmeccanica, era tutt'altro che scontato. Ma è stato subito altrettanto chiaro che si trattava soltanto di una prima vittoria. Che lo scontro veniva semplicemente rimandato alla prova dei fatti. Lo stesso testo del protocollo, del resto, suggeriva prudenza. Dopo tanto battagliare, dopo aver elaborato proposte migliorative ed ipotizzato adeguamenti alla mutata realtà (è il caso del sindacato) e dopo aver preteso a gran voce (è il caso delle associazioni imprenditoriali) la semplificazione dell'impalcatura negoziale attraverso una sua riduzione ad un unico livello - preferibilmente quello aziendale -, nel documento finale non si faceva altro che confermare il modello del '93. In poche righe. Contratto nazionale quadriennale per la parte normativa e biennale per quella economica; contrattazione aziendale - o territoriale - legata ad obiettivi di produttività, qualità e redditività. La

conferma, insomma, che non era pace vera, costruita su equilibri più avanzati, ma, al massimo, una tregua. Tanto più che Federmeccanica non faceva mistero di considerare la firma di Confindustria come un vero e proprio cedimento.

**I RINNOVI DA SIGLARE**  
Sono circa 71 bancari, ferrovieri assicurativi tessili, edili commercio grafici e sanità...

Il primo banco di prova, relativo alla contrattazione nazionale, d'altra parte, era già pronto: il rinnovo del contratto per il milione e 700 mila metalmeccanici, in scadenza giusto il 31 dicembre. Quello che è accaduto nei mesi successivi è sotto l'occhio di tutti. Fiom, Fim e Uilm, cogliendo lo spirito concertativo dell'accordo di luglio, avevano presentato una piattaforma articolata e ambiziosa. Che metteva al centro, prima del salario, i temi della formazione, dell'informazione e dell'orario. Con un obiettivo su tutti. Mettere sotto controllo gli orari di fatto, e cercare risultati concreti sul piano dell'occupazione, affrontando in quest'ottica il tema flessibilità. Visto che in fabbrica, statistiche

alla mano, anziché le 40 previste dall'articolo 5 del contratto ci si sta in media, ogni settimana, più di 45 ore. A queste richieste Federmeccanica ha però risposto con un no secco. Ribadendo incontro dopo incontro, con noia e fermezza, la scelta della flessibilità totale, basata sull'assunzione dell'orario medio annuo. Senza lasciare apparenti margini di mediazione. In pratica, negando la possibilità di discutere di flessibilità e di riduzione d'orario, un tentativo di depotenziare la contrattazione nazionale. Nonostante la riconferma ufficiale della concertazione come scelta strategica. E il clima si è andato arroventando. Al punto che, se non interverranno fatti nuovi, per ottenere il contratto, il 14 maggio, le tute blu si vedranno costrette a scendere a Roma per una manifestazione nazionale.

Se i metalmeccanici si sono ritrovati a far da battistrada, a chiedere il rinnovo del contratto non sono però soltanto loro. Scadenze alla mano, entro il '99 dovrebbero essere siglati 71 rinnovi, per un totale di poco meno di quattro milioni di lavoratori interessati. Si va dai bancari, in attesa da quasi un anno e mezzo, agli assicurativi; dai dipendenti del commercio - in tutto un milione e 100 mila - a quelli delle aziende di



Foto di Dino Fracchia

Stato e della sanità privata. Per finire (la scadenza per loro è il prossimo 31 dicembre) con i ferrovieri, i tessili, gli edili, gli autoferrotranvieri, i grafici. Per l'effettiva tenuta del «patto», un banco di prova severo.

**CONTRATTI INTEGRATIVI**  
Il «caso Fiat» in primo piano Federmeccanica affila le armi e punta solo sulla redditività

Ma anche sull'altro punto, non meno importante - la contrattazione di secondo livello - si profilano problemi non da poco. A fine anno scadrà l'integrativo Fiat, un po' la «madre» di tutti i contratti aziendali. Del settore metalmeccanico e non solo. E anche su questo fronte Federmeccanica sta già affilando le armi. Il protocollo del 23 luglio riconfermato a Natale, come abbiamo ricordato, lega il negoziato a tre obiettivi precisi: produttività, qualità e redditività. Ma, come del resto è già spesso avvenuto in passato, i segnali che giungono dal versante imprenditoriale sembrano parlare di un'attenzione particolare per uno solo di questi, la redditività di impresa. Il motivo è preciso. È l'unico fattore che, per sua

natura, è destinato a venir misurato nelle stanze dei piani alti delle società, cioè sui bilanci. Puntare tutto sulla redditività per determinare la quota di salario variabile significa di fatto puntare ad escludere il sindacato da ogni confronto. Non è un dato incoraggiante per una scelta politica che vuol essere concertativa.

Tanto più che si somma al fatto che la contrattazione collettiva nelle piccole aziende resta merce rara. E che nelle piccolissime rimane pressoché sconosciuta. Anche nel corso dell'ultima tornata, che pure ha visto un'attività negoziale superiore a quella del passato. Mentre la semplice riconferma della struttura contrattuale non aiuta certo il suo insediamento nei luoghi dai quali è rimasta finora esclusa.

Tutto questo chiama in causa le parti che hanno sottoscritto il patto. Tocca loro verificarne, alla luce dei fatti, l'efficacia. Ci si troverebbe, altrimenti, davanti a un paradosso: le aziende godrebbero di agevolazioni e sgravi che portano ad una riduzione del costo del lavoro senza che a questo, per i lavoratori, corrispondano risultati concreti.

Se non si riescono a rinnovare i contratti, aver definito sulla carta l'assetto della contrattazione non basta.

GLI OCCUPATI...					
Media annua in migliaia	Valori assoluti			Variazioni%	
	1996	1997	1998	1997 su 1996	1998 su 1997
Unità di lavoro totali	22.545,7	22.557,7	22.717,3	0,1	0,7
Unità di lavoro dipendente	15.634,7	15.720,3	15.851,2	0,5	0,8
Unità di lavoro indipendente	6.911,1	6.837,4	6.865,8	-1,1	0,4
...E I DISOCCUPATI					
Centro Nord	1997	1998	Sud - Isole	1997	1998
	7,6%	7,4%		22,3%	22,8%

L'INTERVISTA

## Pietro Mercenaro: «Ma la concertazione fa flop nella pratica delle singole imprese»

**MILANO** Il patto sociale, almeno per la parte riguardante la concertazione, sembra essersi incagliato sullo scoglio del rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Quale opinione si è fatta sui motivi, Pietro Mercenaro, dal suo osservatorio di segretario della Cgil Piemonte?

«Sono diversi i problemi che si intrecciano in questa vicenda. C'è anzitutto la particolare posizione di Federmeccanica, che non da oggi manifesta ostilità al quadro di relazioni industriali uscito da patto. E Federmeccanica, va ricordato, è l'organizzazione più importante di Confindustria. È evidente che se non si scioglie questo primo nodo di fondo le conseguenze saranno profonde, e negative. Pesa però anche il rapporto di Confindustria con il quadro politico. In questi mesi una parte del mondo industriale ha puntato ad esercitare un fortissimo condizionamento sul governo, giocando su possibili elementi di tensione per spostare a proprio vantaggio gli equilibri legati alla distribuzione del reddito e dei poteri».

**Esistono anche ostacoli più di fondo, legati alla cultura politica dominante nella nostra impresa?**

«Il problema non riguarda solo i metalmeccanici o la contingenza politica. Ci troviamo di fronte ad una contraddizione che investe l'insieme delle relazioni sindacali. Assistiamo ad un'ampia convergenza sulla scelta della concertazione intesa come scelta istituzionale generale, sulla quale poggiano i rapporti ufficiali fra organizzazioni sindacali, associazioni imprenditoriali e governo. Normalmente, però, nei luoghi di lavoro non corrispondono scelte improntate allo stesso indirizzo. Da parte delle imprese esiste una fortissima rivendicazione di unilateralità, che si traduce in un'enorme difficoltà nella diffusione dei reali processi di partecipazione dei la-

voratori. La concertazione, in altri termini, non si presenta come una scelta che riguarda in modo omogeneo la politica dell'azienda».

**È il lavoro resta emarginato.**  
«È come se la concertazione - e lo dice uno che alla concertazione crede - avvenisse in un quadro che riconosce la pluralità di soggetti sul piano delle scelte politiche generali, ma identifica poi un solo soggetto, l'impresa, avente dignità di decisione. Escludendo il lavoro. Questo lo si vede con chiarezza nella vertenza dei metalmeccanici. Si parla di diritti di informazione, di premio di risultato, di orario ed emerge la volontà di escludere una partecipazione diretta dei lavoratori a queste scelte. E come se le imprese sostenessero che i vincoli e la durezza della competizione impedissero relazioni sindacali effettivamente bilaterali nei luoghi di lavoro».

**Il motivo?**  
«Da noi esiste un sistema di imprese che, mentre usa toni enfatici sulla valorizzazione delle risorse, sulla qualità, di fatto poi privilegia la riduzione dei costi. Quello che hanno di fronte ai metalmeccanici è un grande problema politico».

**Come valuta a proposito la posizione di Fiom, Fim e Uilm?**

«I metalmeccanici, in particolare la Fiom e il suo segretario, Claudio Sabatini, hanno posto con chiarezza il problema. La vera questione oggi in ballo è come tradurre in un'effettiva bilateralità nei luoghi di lavoro la concertazione. E quando Sabatini afferma che sulla flessibilità si possono far tutte le discussioni del mondo meno una - quella che punta a togliere a Rsu e lavoratori la possibilità di essere protagonisti su quei punti - coglie la questione politica essenziale del contratto. Ma con questo problema politico generale dovremo fare i conti tutti quanti. Anche dopo la conclusione del contratto».

A. F.

lunedì

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

# media

da maggio

